

Varese, Villa Recalcati, 15 aprile 1994.

Convegno di studi: **Mezzo secolo fa. Guerra e resistenza in provincia di Varese.**

Traccia della relazione di : **Corrado Malandrino** (Università di Torino)

***Europeismo e federalismo nella Resistenza***

Nella Resistenza confluirono idee e motivi europeisti e federalisti, variamente presenti in correnti e partiti che avevano fatto dell'antifascismo la loro bandiera e la loro ragion d'essere sia nel fuoruscitismo sia nelle carceri e al confino.

In tale quadro spiccarono soprattutto coloro che si rifacevano all'emigrazione in Francia, in particolare il gruppo fondato da Carlo Rosselli, Giustizia e Libertà (da Lussu a Garosci, da Ginzburg a Silvio Trentin); in Svizzera, in particolare il Centro estero del Partito socialista italiano (con la figura prevalente di Ignazio Silone); in Italia, il gruppo dei confinati di Ventotene (Spinelli, Rossi e Colomi).

Furono presenti però anche resistenti, rimasti sempre in Italia, che attuarono un rapido processo di maturazione ideologica e politica capace di condurli alla formalizzazione di chiare finalità autonomiste, federaliste ed europeiste, che presero corpo nella *Carta di Chivasso* del 1943.

Pur non esistendo, almeno in un primo momento, tra tutte queste forze un collegamento organizzativo né tanto meno omogeneità d'impostazione ideologica, il nesso europeismo-federalismo si pose con una certa affinità o congruenza, rese possibili da un'incubazione trentennale di tale problematica a partire dalle riflessioni caratterizzanti le discussioni del primo dopoguerra e le dichiarazioni unitarie relative al memorandum europeista di A. Briand.

Ciò a partire da tre punti: 1) il nodo pace-guerra in Europa e nel mondo tra otto e novecento. Attraverso questo si poneva non solo l'esigenza pacifista o internazionalista tipica di volta in volta della tradizione liberale o socialista ottocentesca. Venivano in luce invece anche i problemi dell'integrazione economica, sociale e normativa attualizzati dallo sviluppo stesso delle nazioni

42

europee (e, in più lunga prospettiva, del mondo capitalistico). Si comprendeva insomma che l'alternativa pace/guerra non dipendeva da ragioni dinastiche o meramente nazionalistiche ma dalla possibilità di una fattiva integrazione socio-economica resa necessaria in tutto il continente europeo;

2) il collegamento autonomismo-federalismo, ovvero il rapporto tra federalismo interno ed esterno, che riprendeva il filone di pensiero federalista italiano e francese alla cui origine stavano i nomi di Cattaneo e di Proudhon e che aveva conosciuto una fase (regionalista) intensa già nel primo dopoguerra prima di venire schiacciata dal regime fascista. Una vera democrazia interna allo Stato nazionale si collegava sempre più alla realizzazione della democrazia internazionale;

3) la relazione tra teoria federale anglosassone, teoria della ragion di Stato e l'obiettivo dell'unità europea, già preannunciata da L. Einaudi e ripresa con inusitato vigore dialettico da Spinelli e Rossi nel Manifesto di Ventotene, nel quale l'oggettiva interdipendenza economico-sociale degli Stati nazionali europei e la teoria federale vengono messi in un quadro teorico nuovo, segnato dall'enunciazione del presupposto unitario europeo come *préalable* ai fini di una politica democratica e di progresso e alla necessità della relativizzazione delle sovranità assolute degli Stati nazionali monocentrici.

Dall'insieme di tali problematiche scaturì con chiarezza e vigore l'istanza della creazione di una federazione europea, come obiettivo della Resistenza antifascista e, per alcuni, di una vera e propria rivoluzione nazionale ed europea, all'interno della quale grande rilievo aveva altresì una costituzione autonomistica infranazionale.